

Fincantieri, diplomazie al lavoro «sottotraccia» per l'intesa

di Celestina Dominelli

Ufficialmente da Trieste, quartier generale del gruppo, non è arrivato alcun commento a valle della decisione dei francesi di nazionalizzare temporaneamente i cantieri di Saint-Nazaire, lasciando però aperta la porta «agli amici italiani» (copyright del ministro dell'Economia Francese, Bruno Le Maire). Ma la giornata di Giuseppe Bono, numero uno di Fincantieri, è stata segnata da contatti frequenti con il governo italiano per ribadire la posizione comune dopo l'annuncio sull'esercizio della prelazione. E non è da escludere che anche ieri, nel pieno della schermaglia tra Roma e Parigi, siano altresì proseguiti i colloqui telefonici con i vertici di Ape (l'Agenzia delle partecipazioni pubbliche francesi, vale a dire il veicolo che detiene il 33,3% di Stx France) - il direttore generale Martin Vial e il responsabile delle partecipazioni Industria, Jack Azoulay, al quale fanno capo le quote francesi in Stx -, con cui Bono e i suoi uomini avevano lavorato in queste settimane nel tentativo di chiudere il cerchio.

Ieri il ceo di Fincantieri è rimasto silente, dopo che, il giorno prima, parlando agli analisti nel corso della conference call sui risultati semestrali, si era lasciato andare a un piccolo sfogo («la pazienza è finita, non possiamo essere trattati meno dei coreani»). Ma chi lo ha incrociato in queste ore lo descrive combattivo come al solito e convinto, al di là del rammarico per l'ennesimo voltafaccia francese, che si debba continuare a lavorare per un accordo e che l'eventuale fallimento di questa travagliata trattativa sarebbe un colpo pesante anche, e soprattutto, per il futuro dell'industria di settore del Vecchio Continente. Che, Bono non si stanca di ripeterlo, deve consolidarsi se vuole affrontare la concorrenza extra-europea.

Insomma, l'ad di Fincantieri non si dà assolutamente per vinto da «instancabile negoziatore» qual è, come l'aveva definito qualche giornale d'Oltralpe nelle scorse settimane. Sa, perché conosce bene l'industria transalpina e i francesi, che ha frequentato in lungo in largo negli ultimi 25 anni della sua carriera, sia quando era all'Efim sia successivamente in Leonardo (l'ex Finmeccanica), che in partite come questa occorre mantenere la calma e continuare a trattare fino alla fine. Soprattutto quando, come in questo caso, la posta in palio è enorme: non solo l'acquisizione di un cantiere, ancorché molto importante, ma la possibilità che l'operazione porta con sé di un'integrazione nel militare attraverso l'asse con Naval Group (l'ex Dcns). Il cui numero uno, Hervé Guillou, è, al pari di Bono, che conosce da anni, un convinto sostenitore della necessità di rafforzare la collaborazione e non avrebbe mancato, anche in queste ore, di caldeggiare in ambienti governativi la strategicità di un simile snodo.

Da qui a martedì, dunque, le diplomazie continueranno a muoversi con l'obiettivo di spianare la strada al confronto a tre in programma nella capitale. Perché, al di là dei toni registrati nelle ultime ore su entrambe le sponde, nessuno è intenzionato ad abbandonare il tavolo senza aver prima raggiunto un accordo.